

ArcheoSite. Il presente dell'archeologia - 23 gennaio 2026

Prossima fermata: museo.

L'allestimento della nuova fermata Colosseo-Fori imperiali della linea C

Alfossina Russo - DiVa; Dipartimento per la Valorizzazione del Patrimonio

Elisa Cella, Angelica Pujia, Valentina Mastrodonato - Parco archeologico del Colosseo

Federica Rinaldi - Museo Nazionale Romano

L'allestimento della stazione Colosseo-Fori imperiali costituisce solo l'ultima e la più recente delle fasi che dagli anni '90 hanno visto il Ministero della Cultura seguire l'attività necessaria alla realizzazione della linea C della metropolitana di Roma, dalla progettazione all'esecuzione dei lavori, operando nell'ambito delle competenze esclusive di tutela e di valorizzazione.

La realizzazione di una stazione museo, o meglio, di un museo in uno spazio di transito, è frutto di una necessaria collaborazione interistituzionale, in cui le esigenze delle infrastrutture e quelle dell'archeologia, contribuiscono alla creazione di una nuova visione della città, nel cuore del Parco archeologico del Colosseo, il cui territorio vede la presenza, lungo via dei Fori imperiali, di due stazioni della linea C. Questo allestimento museale è da intendersi, innanzitutto, come esito delle rigorose azioni di tutela che hanno accompagnato la costruzione delle stazioni e dei pozzi intermedi della linea, per verificare e rendere possibile la compatibilità con la plurimillennaria stratificazione archeologica della città e la complessità di un contesto urbano, patrimonio dell'Unesco, sulla base di indagini preliminari e documenti predittivi che raccoglievano quanto già noto sulle aree di progetto.

Gli strumenti normativi e le competenze diverse dei diversi enti coinvolti sono stati dispiegati per la gestione delle sfide poste da una città che accoglieva l'esecuzione di una grande opera, anche attraverso la definizione di prassi e metodi che consentissero di contemperare le esigenze di cantieri di straordinaria complessità infrastrutturale con quelle di contesti di altissimo valore storico archeologico.

Sono stati messi a punto rigorosi protocolli di controllo, che hanno previsto, lungo la linea, nelle aree monumentali e nelle aree di cantiere, attività di monitoraggio costante e di applicazione degli strumenti propri dell'archeologia preventiva, necessariamente integrando ogni aspetto dell'indagine archeologica e la costruzione dell'infrastruttura in un unico processo condiviso.

Al 2008 risale l'istituzione di un comitato tecnico-scientifico e il successivo avvio di uno studio di interazione delle opere civili con il patrimonio monumentale, a supporto della definizione degli interventi di salvaguardia che hanno previsto la dichiarazione di testimoniali di stato e la realizzazione di interventi di presidio strutturali e geotecnici.

I lavori sono stati accompagnati da un piano di monitoraggio che ha visto l'impiego di circa 30 mila tra sensori, strumenti topografici e sistemi geotecnici per un'attività di controllo fondamentale in un'area come quella della stazione Colosseo - Fori imperiali. Per garantire la tutela del patrimonio e dell'avanzamento delle fasi di lavoro è stato redatto congiuntamente in fase di progettazione definitiva, il prontuario delle indagini archeologiche di seconda fase, un documento in cui sono stabilite le procedure di scavo, documentazione, recupero e conservazione dei manufatti. Al contempo, per affrontare la complessità geologica e archeologica del contesto, è stato messo a punto il metodo di scavo definito come top down archeologico, che ha garantito la possibilità di eseguire le indagini archeologiche in contemporanea alla realizzazione dei solai di stazione.

Le indagini per la realizzazione di questa stazione, appunto, sono state condotte dal 2014 al 2020 sotto la direzione scientifica della Soprintendenza Speciale di Roma e dal 2017 del Parco archeologico del Colosseo. Un passaggio di testimone tra tecnici e istituzioni chiamate a realizzare la realizzazione di un'opera pubblica essenziale per la città. Lungo la linea tra il Ludus Magnus e gli Auditoria di Adriano, carotaggi, prospezioni, saggi preliminari e attività in corso d'opera, hanno portato a ridisegnare il quadro delle presenze archeologiche nell'area, dove sono stati messi in luce tre contesti principali:

- una domus di età imperiale presso il Clivio di Acilio;
- 28 pozzi di età repubblicana, in corrispondenza del corpo stazione lungo via dei Fori imperiali;
- una porzione del quartiere di età tardo repubblicana e imperiale che si sviluppava lungo le pendici della Velia e del Colle Oppio, individuato in corrispondenza del pozzo di ventilazione Q18 in piazza del Colosseo.

Si è progressivamente passati dal concetto di rischio archeologico a quello di potenziale archeologico, a seguito di ritrovamenti resi possibili da interventi che hanno raggiunto profondità di norma impensabili, anche oltre i 30 metri, per uno scavo archeologico ordinario.

In un unico processo l'archeologia preventiva si è affiancata all'archeologia pubblica. I lavori stessi sono stati trasformati in una prima occasione di valorizzazione: dall'installazione di pannelli informativi lungo le recinzioni di cantiere, sino alla realizzazione, appunto, di stazioni museo, consentendo una rinnovata narrazione del patrimonio all'interno del contesto di mobilità urbana, destinato a cittadini, turisti e a tutti coloro che viaggiano in metropolitana.

La consistenza e il valore eccezionale di questi ritrovamenti hanno portato il Parco archeologico del Colosseo a finanziare il progetto preliminare di allestimento, che è stato recepito e approvato dagli enti finanziatori nel 2021, sancendo la nascita di una vera e propria stazione museo in cui gli spazi di mobilità convivono con quelli dedicati ai rinvenimenti archeologici.

La sfida è diventata progressivamente un'opportunità attraverso l'opera capillare di tutela, di ricerca, di valorizzazione.

Il Parco e per esso il Ministero hanno fatto in modo che l'opera infrastrutturale non entrasse in contrasto con la fruizione del patrimonio culturale, ma anzi ampliasse le possibilità di scoperta e dialogo tra antico e contemporaneo a vantaggio del pubblico.

Il progetto museografico e di allestimento degli spazi interni della stazione sono stati commissionati al Dipartimento Architettura e progetto dell'Università di Roma dal Parco del Colosseo. Con loro il tema del pozzo è diventato il fulcro della narrazione. Questa metafora ha ispirato il design di una stazione che, cito, al pari di un pozzo che affonda nel terreno alla ricerca dell'acqua, scende nel sottosuolo riportando in luce le testimonianze del passato.

La dinamica tra luce e ombra è sottolineata dalle caratteristiche cromatiche e materiche degli allestimenti, che segnalano la loro presenza con il materiale prezioso che caratterizza le aree espositive e la struttura reticolata che avvolge le discenderie, il maestoso foro della stazione.

Tradurre questa idea, questa metafora in spazi contenuti, rivestimenti e supporti, all'interno di una nuova stazione di scambio tra la linea B e la linea C, ha richiesto un costante e minuzioso lavoro di ascolto e di incontro tra competenze diverse.

Il modus operandi che caratterizza la realizzazione di un allestimento permanente in un tradizionale spazio museale, ha visto un necessario arricchimento e adeguamento alle esigenze specifiche di uno spazio di transito.

Il gruppo di lavoro ha incluso, quindi, gli ingegneri, gli architetti e i tecnici specialisti del consorzio della società di progetto, che hanno avuto il compito della verifica delle soluzioni proposte individuate rispetto agli aspetti strutturali, impiantistici e, non ultimo, quelli tipici della sicurezza delle infrastrutture di pubblica mobilità, in ottemperanza alle richieste di Roma metropolitana.

Le esigenze dell'utenza sono state poste al centro della progettazione al pari di quelle di tutela. La localizzazione degli ambiti di allestimento è partita dall'analisi dei flussi di pubblico, imposti dagli accessi alle banchine, così da poter individuare i cosiddetti spazi calmi, lambiti dalle principali direttrici di transito, in primis quelli di discesa in banchina, di norma raggiunti con tempistiche più contingentate, per consentire all'utenza di soffermarsi in aree esterne alle traiettorie di movimento, sulle vetrine, sui filmati ricostruttivi, sulle descrizioni di approfondimento.

Su questi presupposti sono stati individuati cinque ambiti di allestimento in stazione, distribuiti su livelli attorno al maestoso foro, attraversato dalle discenderie.

L'obiettivo è stato da subito quello di rispondere a due linee di narrazione specifiche: l'introduzione del viaggiatore al contesto monumentale dei Fori imperiali e l'illustrazione delle scoperte effettuate nel corso dei lavori di realizzazione della stazione negli stessi luoghi del loro rinvenimento.

Le due narrazioni sono racchiuse tra segni grafici che sintetizzano al piano banchina le piante architettoniche dei Fori imperiali per diventare pienamente intellegibili, consultando la grande pianta con la topografia archeologica dell'area, incisa sulle lastre di granito nero, poste al piano atrio.

E' qui che si trova il primo ambito di allestimento, le trasformazioni dell'area tra piazza del Colosseo e piazza Venezia. Nello spazio, più simile ad una tradizionale

sala di museo, videoinstallazioni consentono di confrontare il passato e il presente dell'area lungo via dei Fori imperiali, ripercorrendo per immagini il suo sviluppo diacronico dall'età romana ad oggi. Al digitale si associa l'analogico con la presenza di diorami, intesi come vere e proprie installazioni artistiche, che illustrano cinque tra i principali contesti monumentali visibili all'esterno della stazione. Insieme agli elementi architettonici provenienti dalle collezioni del Parco archeologico del Colosseo orientano il visitatore nella lettura di un contesto urbano di grande complessità.

Qui, dove è concesso un ritmo di visita più lento, l'esposizione indirizza l'utenza a riflettere anche sull'evoluzione del rapporto tra archeologie e infrastrutture, a recuperare una dimensione giocosa nello sbirciare tra i diorami, ad entrare nel vivo della ricerca davanti alla ricostruzione dell'apparato decorativo dell'aula di culto del Tempio della Pace e a perdersi nel mito, sfidando lo sguardo di Medusa.

L'ambito è ad accesso libero poiché è collocato prima dei tornelli ed è quindi inteso quasi come un omaggio, in totale condivisione con gli spazi pubblici della città.

Sul lato opposto trovano spazio i pozzi di età repubblicana, il cui rinvenimento ha consentito un cambio di narrativa: a quella più consueta della Roma imperiale, che mostra nella maestosità delle architetture e degli edifici pubblici il suo potere, si affianca oggi quella legata alla necessità della vita quotidiana e alla relazione con una risorsa essenziale come l'acqua. I pozzi, costruiti tra il V e il II secolo a.C., consentivano agli abitanti della collina della Velia di attingere acqua per le più disparate attività, non ultime quelle sacrali. Le modalità di realizzazione sono svelate grazie alla ricollocazione delle lastre di rivestimento in tufo con pedarole, mentre l'uso e il funzionamento come strutture di captazione sono riproposti tramite tre imponenti teche cilindriche e un video che ne rivela la collocazione sulla collina della Velia in relazione alla falda acquifera, giungendo anche ad illustrare la meticolosa attività di restauro che ha interessato le rare situle in lamina di bronzo e catena in ferro, rinvenute all'interno.

La costruzione del racconto attraversa gli ambiti e i piani della stazione ed è articolata come una narrazione che può essere fruita in tempi separati, per episodi distinti a seconda della necessità di permanenza e di transito o seguita interamente nel suo complesso, dal piano banchina al piano strada e viceversa.

Al piano intermedio vetrine e pozzi di luce, che discendono dal soffitto ed emergono da terra, ripropongono le architetture e la profondità dei pozzi, valorizzando la collocazione originaria di queste strutture e i materiali rinvenuti al loro interno in condizioni eccezionali di conservazione.

Una selezione degli oggetti recuperati illustra qui il cambio di funzione e la seconda vita di un nucleo costituito da almeno otto pozzi, destinati tra la metà del IV e il I secolo a.C., ad accogliere offerte votive, animali e botaniche, oggetto di diverse e complesse cerimonie, legate alla sacralità delle acque, al culto delle divinità ctonie e alla ciclicità delle stagioni.

Sullo stesso piano, al lato opposto, è stato ricollocato il balneum privato di una delle due domus riemerse in piazza del Colosseo, databili tra il II secolo a.C. e l'incendio sviluppatosi nel luglio del 64 d.C., sotto l'imperatore Nerone.

La vasca con i gradini e il laconicum sono stati scavati, documentati, asportati, restaurati e ricollocati in stazione, offerti al pubblico con i materiali rinvenuti e spiegazioni complete di ricostruzione in 3D, che ne chiariscono l'uso e l'aspetto originario. Si è trattato di un intervento necessario sia dal punto di vista conservativo che allestitivo, che ha consentito l'esposizione di una testimonianza eccezionale di un lusso privato.

A questo è stato affiancato il necessario sforzo per rendere comprensibile al grande pubblico la complessità di rinvenimenti in un'area di scavo a lunga continuità di vita, caratterizzata dalla densità e varietà di trasformazione, tipiche degli scavi urbani del centro della città, adeguando il lessico specialistico alle necessità didattiche e di sintesi, così da fornire ai passeggeri in velocità almeno le indicazioni essenziali sul rinvenimento.

Un oculus, un'ampia vetrata posta nel passaggio di collegamento tra la linea B e la linea C, marca l'esatto punto di rinvenimento del contesto, riproponendo la stessa vista sul Colosseo che ha accompagnato gli archeologi e gli operai al lavoro per individuarlo, documentarlo e preservarlo.

La possibilità di delocalizzare i contesti emersi in seguito allo scavo della stazione, valorizzandoli alle stesse quote, nelle stesse aree di rinvenimento, realizzando ambienti appositamente dedicati, inserisce la nuova stazione Colosseo-Fori imperiali tra quelle che possono essere ascritte al nutrito filone delle stazioni archeologiche, ormai sempre più attestato in Italia e all'estero, che è a Roma, nella stazione di S. Giovanni, il primo esempio compiuto, sostenuto da una progettazione sistematica, volta a consentire all'utenza gli spostamenti in metropolitana, ma anche un percorso di approfondimento e conoscenza delle aree di prossimità o di provenienza, in cui confrontare la propria vita quotidiana con quella degli abitanti che li hanno preceduti dall'età arcaica fino al passato recente.

Il 16 dicembre 2025, il passaggio dell'infrastruttura da Roma metropolitane all'ente gestore, Atac e, contestualmente, la consegna degli spazi di allestimento al Parco archeologico del Colosseo ha sancito un nuovo inizio per la stazione, corrispondente alla fase della relazione con il pubblico. Un pubblico che a un mese dalla presentazione alla stampa e all'autorità, i dati Atac ci dicono essere stato costituito da circa un milione di persone, per metà in possesso di un abbonamento. Un dato essenziale, questo, che ci segnala come almeno il 50% degli utenti di questa, che è una stazione di scambio tra due linee che servono quadranti densamente popolati della città, porti a noi, del Parco archeologico del Colosseo, un pubblico potenziale estremamente prezioso, quello di prossimità, dei romani che da Monte Compatri al Colosseo tornano in modo sostenibile, agile e veloce, a raggiungere il centro della città.

L'allestimento della stazione è una nuova area espositiva del Parco che ora in capo non solo la responsabilità di manutenzione, ma anche di mantenere costantemente aggiornato e accessibile l'allestimento, anche attraverso al pubblico di ulteriori e nuovi contenuti di approfondimento, che potranno essere fruiti anche alla prossima attivazione della linea dati 5G da parte di Atac, prevista entro giugno 2026.

Lo studio dei comportamenti del pubblico, al di là di quanto registrato a ridosso dell'apertura, è in questo senso essenziale ed è attualmente in corso, grazie anche all'adesione del Parco, a una ricerca dottorale specifica sulla fruizione dei musei realizzati all'interno degli spazi di transito. Proprio l'ascolto del pubblico nelle scorse settimane ci ha consentito di orecchiare utenti con anagrafiche e provenienze diverse, definire con sorpresa lo spazio come un vero e proprio museo. Ci ha consentito di vedere entrare e uscire visitatori esclusivamente per condurre al suo interno delle visite, talvolta anche guidate. Ci ha consentito di osservare famiglie e ragazzi, muoversi e soffermarsi come all'interno di un allestimento tradizionale. Il potenziale di questo luogo per rafforzare il dialogo con le periferie ed educare al patrimonio in un luogo che non è inizialmente percepito, per la sua natura ibrida, come un luogo, un istituto della cultura, è prezioso ed è in linea con gli obiettivi proposti dal piano Olivetti, che potranno essere oggetto di iniziative del Parco o congiunte, coinvolgendo in primis il personale e i lavoratori degli enti interessati nella gestione.

Ma c'è anche altro, molto altro. Ci sono contesti inediti che sono in corso di studio e pubblicazione che hanno il potenziale di attivare dialoghi in ambito accademico sui tanti temi toccati necessariamente in modo sintetico con un linguaggio adatto alla divulgazione del materiale di comunicazione in stazione.

La stazione Colosseo-Fori imperiali offre un bacino particolarmente ricco e versatile per la ricerca, non soltanto archeologica, che già vede all'attivo una serie di accordi con atenei nazionali ed esteri, coinvolti per lo studio approfondito dei contesti di scavo e le dinamiche sociali, ed è a pieno titolo un polo da cui poter far partire nuove future collaborazioni.

Alla città e ai turisti viene offerto uno spaccato di una realtà complessa, pluristratificata, sulla base dei primi risultati di ricerca che, se comunicati nei modi e nei luoghi opportuni, potranno tornare ad interessare il grande pubblico. Lo stesso che ora a Roma si muove su quello che va configurandosi come un sistema di musei lungo i binari della metropolitana che vede tre stazioni archeologiche (S. Giovanni, Colosseo e a breve, Porta Metronia) aprirsi come tre poli di aggregazione e rigenerazione urbana e culturale lungo la linea C.